

## REFERENDUM

# Il taglio lineare dei parlamentari renderà la casta molto più forte

NADIA URBINATI  
politologa

**S**i sentè dire spesso che il 20 e 21 settembre voteremo in un referendum "confermativo" della riforma costituzionale approvata dal parlamento. Niente di più fuorviante. Il referendum su una modifica costituzionale non è un plebiscito.

L'articolo 138 della Costituzione dice che le leggi di revisione costituzionale «sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500mila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi».

Quello costituzionale è un referendum ottenuto da una minoranza: è un'opportunità che i costituenti hanno dato ai cittadini (e alle opposizioni) di esprimersi. Questo referendum non è un plebiscito sul o per il governo.

La natura antiplebiscitaria del referendum sulla revisione costituzionale è anche al fine di mettere la proposta di riforma al riparo da strumentalizzazioni.

La china presa dai partiti della coalizione di governo sembra ripetere quella presa da Matteo Renzi nel 2016: fare del referendum un plebiscito per il governo e i partiti che lo sostengono.

La Costituzione diventa, ancora una volta, un mezzo per raggiungere scopi altri. Per esempio, per ridisegnare la geografia di potere all'interno dei Cinque stelle o per rinsaldare l'attuale segreteria del Pd. Si tratta di scopi in sé legittimi ma che, quando si incrociano con una proposta

di riforma costituzionale, possono fare un pessimo servizio alla democrazia e alla politica. Il No al referendum è dunque anche un'indicazione sui limiti della "politica politicata" e sulla necessità di ricostituzionalizzare la democrazia. È un modo per dire che il livello costituzionale non deve essere assoggettato alle esigenze, pur legittime, della politica ordinaria. La proposta di taglio lineare del 36,5 per cento dei seggi non è a favore della democrazia e della rappresentanza, ma serve a dare più, non meno, spazio al potere delle segreterie dei partiti (che hanno da tempo rinunciato a organizzare la partecipazione).

Rientra in un processo consolidato di riduzione degli organismi deliberativi elettivi, a cominciare dalle assemblee provinciali (eliminate) e dall'indebolimento di quelle regionali. Il potere degli organismi apicali cresce in proporzione diretta allo "snellimento" degli organi collegiali elettivi. Il potere si sposta verso l'alto.

Il taglio lineare dei parlamentari non ci darà più democrazia e, anzi, agevolerà quella casta che dovrebbe abbattere, rendendola più distante da noi e simile ad un club molto esclusivo.

